

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

IL MINISTERO

Il Ministero!... il ministero!...

Fu questa l'esclamazione che tutti proferirono ieri sera; la dissero bestemmiando i radicali di un crocchio, i costituzionali di pura razza del caffè Donzelli: lo disse il papà alle figlie, i sposi alle spose, ai lazzari D. Michele, e tutti rimasero scontenti.

Scontenti i radicali perchè la loro radice non aveva germogliato ministerialmente; scontenti i costituzionali perchè il loro statuto si era alquanto imbastardito democratizzandosi; scontente le figlie perchè il ministero non venendo con seguito di direttori toglieva ad esse la speranza di veder direttori i loro innamorati, scontente le spose perchè i nomi dei compari e degli amici di casa non figuravano; scontenti infine i lazzari perchè l'elemento lazzaresco non avea alcun rappresentante.

Chi rimase dunque contento? Quelli che vogliono il bene, perchè è bene.

Quelli che non gridano per aver impieghi.

Quelli che amano il pane perchè questo pane è il loro pane.

Noi che non vogliamo portafogli.

Voi che non volete esser direttori.

Quelli che vogliono farsi i fatti loro. E così sia.

PER LA SECONDA SPEDIZIONE

Dei nostri crociati in Lombardia partiti ieri.

(V. il num. di ieri dove ne riportammo tutt' i nomi.)

I nostri crociati, tra le acclamazioni di molti accorsi al lido, salivano ieri sul legno destinato per menarli a santificare col sangue la fratellanza italiana. Fiorente e generosa gioventù, tra cui molti venuti a bella posta di provincia: ordinati a compagnie militari; tutti, tranne picciolissimo numero, vestiti della nostra novella divisa nazionale: capitanata da un vecchio ufficiale del grande esercito di Napoleone decorato della legione d'onore.

Piangevano i parenti e gli amici: ma le lacrime erano spinte su gli occhi, non dal dolore di abbandonarli, ma di non poterli seguire, di non poterne imitare anch' essi il magnanimo esempio. E qui è

bello dire come vari, temendo la soverchia tenerezza di consorte o di madre, con finto nome sieno partiti: e come taluno, senza passaporto, senza farne motto ad anima viva, sia salito sul legno celandosi alla vigilanza delle podestà, fino a che giunti in alto mare, non vi era più pericolo di tornare indietro. Francesco Santasilia fu tra questi ultimi. È crudele abbandonare e forse per sempre una tenera madre, un amoroso genitore; fuggire da essi; non dir loro nulla: non averne una parola di benedizione, non dar loro il bacio del figlio. Ma..... il sangue dei lombardi scorre in Italia: ogni altro vincolo di sangue è dameno di questo che or si strinse fra tutti gl' italiani.

Eroi delle Sicilie, Iddio sia con voi. Il cuore, la bravura, la carità di patria sono virtù prepotenti in tutti coloro che ebbero la ventura di nascere in queste terre. Le vostre geste aprono le prime pagine d'un volume di gloria cittadina. Pugnate: non è causa dei lombardi quella che difendete, ma dell' Italia. Questo solo pensiero vi renderà maggiori di voi stessi.

IL PRIMO DRAGONI

Il primo reggimento dragoni è presentato al Ministro della guerra la memoria che qui sotto trascriviamo.

Eccellenza

« I qui sottoscritti ufficiali del 1. reggimento dragoni re, reputano debito di loro coscienza far » noto a V. E. in nome del suddetto reggimento, » come nel giorno 28 di questo mese tutto il loro » reggimento, ufficiali, sotto ufficiali, e soldati, » avuta notizia del ritorno del colonnello conte Cufrofiano al comando di essi, gli uscirono incontro » sulla strada ferrata, e ricevutolo tra loro con acclamazioni commoventi e ripetute grida di viva » il re costituzionale che ci à ridonato il nostro comandante, l'accompagnarono fino al proprio quartiere. Di là si passò a festeggiare un tanto lieto » avvenimento con un pranzo dato dai suddetti ufficiali, durante il quale con entusiasmo furon ripetute le grida di viva il re costituzionale, viva l'esercito costituzionale Napoletano. E perchè taciano certe caluniose voci fatte spargere a dan-

» no del loro buon comandante , voci dettate uni-
 » camente dal basso desiderio di occupare l'altrui
 » grado , gli stessi uffiziali supplicano l' E. V. che
 » si benigni concedere, che una tale sincera mani-
 » festazione, pruova evidente della stima e dell'at-
 » taccamento che il ripetuto reggimento serba pel
 » signor colonnello Cutrofiani , già da 12 anni ag-
 » gregato al detto corpo, sia fatta pubblica nel gior-
 » nale uffiziale del regno in attestato di verità. —
 » *Ant. Perez e Navarrete*, magg. *Raff. Isastia*, cap.
 » *Gugl. Diaz e Luigi Maresca* secondi tenenti. »

ITALIA

Tutte le sorti d'Italia si decidono in Lombardia. Là un esercito austriaco inferocito per la sua barbarie e per l'onta della perduta Milano: là Mantova e Verona fortissime, in mano sempre a' nemici d'Italia: là le mene dei perfidi amici degli Austriaci: là i folli disegni de' malcauti amici d'Italia: là il valore e l'avvenire Italiano in mezzo a tutti i pericoli della ultima rovina.

Là la santa causa d'Italia ci chiama tutti a combattere con tutte le armi, in tutte le guerre, tutti i nemici.

Là corre il gran Lombardo, Berchet.

Là noi lo seguiamo, chiamati dal dover d'Italiani, e spinti dalla nostra coscienza.

Or non v'è che una Italia: e chi non le presta lo aiuto che può, non l'ama, nè ama quella spanna di terra ove nacque, si chiami romana, napoletana, o toscana.

Giuseppe Massari.

LO STIVALE RIFORMATO

I liberali della prossima lega Italica se la ridono. La *Costituzione* a Vienna! Bomba! I lombardi chiamavano *Patatucchi slaper* gli austriaci. Non sapevano forse cosa tenevano in corpo! Or vedi il mondo come va! Si credeva che fossero nemici di quella brava donna! invece l'amavano, la bramavano cordialmente. Il solo calzolaio *Nich* era il tristo. Dicevamo bene noi. Alla riforma dello *stivale* ci penserai!!! Ben gli sta. L'anno mandato a rattoppar le ciabatte a Plutone! Iddio sta, sta e poi manda il diluvio universale. Lo *stivale* si è finito di accomodare da se! Nè à bisogno d'altri lavoranti per allustrirlo. L'afflitta gamba alla fin fine è tutta libera! I milanesi àn fatto prodigi. Si son vendicati. Quel *Esky* non sapeva che a Milano vi era l'uso di strascinar vivi i ministri birbi? Pur l'esempio del famoso *Prina* l'avea sott'occhio. Se l'anno fatto tirare a coda di cavallo, se gli ànno fatto questo curioso giuoco non gli ànno fatto un torto. Là così si costuma. Sono certe bagattelle che succedono quando un popolo oppresso a ragione s'infuria. E

poi quell'esser trattati statariamente à fatto venir il dolor di capo a tutti i lombardi. Han preso per ora de' rimedii *provvisorii*; ma energici per riacquistare la *salute*, e riunirsi agli altri italiani che già l'anno perfettamente buona. Ora la lega si estenderà certamente. Viva Pio IX! L'ha saputa pensare a meraviglia. Ha tenuto un buon cannocchiale di lunga vista. Tutti una credenza. Tutti un colore. Tutti uno stendardo. La Croce!

P. AGOSTI

I GESUITI DI ROMA

Fin dalle otto di questa mane (30 marzo) i reverendi padri han dato principio alla sortita: essi escono alla spicciolata: altri vestiti d'abate, altri da laico: qualcuno d'essi porta anche il nastro tricolore al petto. Strana trasfigurazione! — Sono le ore 10, e i Reverendi seguono ad andare pacificamente e sempre in metamorfosi. Gran numero di curiosi formicola dinanzi la porteria ma tutti quieti e tranquilli: non uno scherno, non una parola: silenzio e stupore. La cosa doveva essere così; per Roma è uno spettacolo insueto. D'altronde tutti sappiamo che vuolsi legalità, e noi la osserviamo: ci limitiamo ad essere spettatori silenziosi di un fatto che pure è una qualcosa a tempi nostri. Questa è la vera maniera di dare il buon viaggio alla moderna.

(*Pallade.*)

GIUSTIZIA DI PIPPO A PIPERNO

A Piperno un giovane, a quel che dicono onesto e buon cittadino, ebbe un diverbio col governatore, che è un tale Pippo, a quel che dicono ex-carabiniere. Nacque l'alterco dal dinegare giustizia che questi fece a legali dimande del Pipernate. L'ex-carabiniere, benchè avesse torto per far vedere che aveva buona ragione in mano, senza tante chiacchiere ordina di botto l'arresto. Bravo Pippo! Così fanno i buoni ministri della giustizia! Alcuni Civici si prestarono volenterosi all'ufficio di birri, e all'arresto fecero precedere insulti, scherni, percosse. Bravi quei civici! Così fanno que' che veramente intendono lo spirito di quella santa istituzione! Finiamo col dire che non è sola Piperno malmenata dall'arbitrio di un Pippo. Troppe Piperi sono! Troppi sono i Pippi!!

(*Roma.*)

STATINO D EUROPA

LONDRA. La regina Vittoria ha dato felicemente alla luce una principessa. Anche a Londra si partorisce.

AUSTRIA. La principessa di Metternich è partita col principe suo consorte. Il principe ha sostenuto sino all'ultimo punto il suo sistema politico. Gli Stati non poterono deliberare perchè le grida *abbasso Metternich* hanno soffocato la voce degli oratori. Verso nove ore di sera essendosi presentata la deputazione degli Stati all'Imperatore per pregarlo di congedare Metternich, il principe uscì fuori e disse altamente: « Io deposi testè la mia dimissione in mano di S. M. l'imperatore, » la deputazione gli rispose: « Noi ve ne ringraziamo; in tal modo avete salvata la patria ».

RUSSIA. Si scrive da Pietroburgo, 8 marzo. Ieri, ultimo giorno di carnevale, ebbe luogo una festa da ballo nel palazzo d'inverno. Si ballava la mazourka, allorchè un aiutante di campo s'avvicinò all'imperatore e gli consegnò un foglio. Questo scritto confermava la notizia della rivoluzione di Parigi che si era ricevuta per telegrafo. Di mano in mano che l'imperatore leggeva, la sua fisionomia si sturbava: tutt'ad un tratto si ricompose, s'avanza in mezzo la sala, la musica tace, e S. M. legge ad alta voce « La Repubblica è proclamata a Parigi; corse molto sangue; le Tuileries e il palazzo reale andarono in fiamme; il Re e la famiglia reale sono fuggiti.

« Signori, aggiunse volgendosi agli ufficiali, preparatevi a salire ben tosto a cavallo. »

TORINO. — L'arcivescovo nell'uscire del Duomo per salire in carrozza, fu salutato dai fischi della moltitudine, che l'accompagnò alla sua abitazione prolungandogli dietro questo concerto derisorio.

Vienna. — Metternich sarà fatto dal suo grazioso alleato il Sultano, capo degli Eunuchi senza spesa nè pel diploma, nè per altro.

UN VIZIO O UNA VIRTU'

Non vi è uomo che non abbia un vizio o una virtù da cui non sia dominato che sembra essere il suo forte, ed è il suo debole, specialmente in politica.

Tutto sta che nella vita politica, del pari che nella privata, si giunga, da chi ne à bisogno o interesse, a farne la scoperta; da questo lato egli è allora governato, in luogo di governare, da suoi inferiori che si rendono in tal guisa padroni del suo spirito.

VARIETA' GOSTITUZIONALE

— Oggi è partito da Napoli alla volta di Avellino il nostro caro e benemerito Emilio Imbriani a prendere gli ultimi elementi di fatto per compilare il rendiconto della sua gestione come intendente di

di quella provincia. Ci consoliamo nel sapere il suo pronto ritorno fra noi.

— Il duca Proto, essendo ieri andato a bordo del legno che trasportava i secondi crociati, e trovandone uno che non avea divisa, si tolse la propria e gliene fece dono. Il lido e il battello rimbombarono di evviva.

— Sappiamo che i nostri primi crociati furono accolti in Genova con feste ed applausi tenerissimi. Tutte le donne correvano a baciare i prodi. Le genovesi sono belle. Il loro bacio inaugurò il patto di fratellanza. La guerra non è cominciata male.

SOGNO DELL' ESULE

Io rivedea le fertili
Dolci natie contrade;
Lieta spiravo l'aure
Della mia prima etade;
Miravo il bel paese
Risurto ad alte imprese;
Parean compirsi i servidi
Sogni del mio pensier.
Mentre correa per stringermi,
Ebbro di doppio amore,
D'una bramata vergine
E di mia madre al core,
L'ansia che mi commosse
Dal mio sopor mi scosse...
E mi svegliai trà ferrei
Ceppi del rio stranier.

SESTO-GIANNINI.

BAGATTELLE

— Un gran duca di Toscana, lamentandosi con un ambasciatore veneziano che andava a Roma, perchè la repubblica gli aveva inviato poco fa un ministro che si era molto mal comportato con lui, questi, per iscusarla, disse che Venezia avea molti pezzi. — Ne abbiamo anche noi a Firenze, rispose il duca, ma non li mandiamo fuori a trattar gli affari pubblici.

— Essendo stato offerto un ricco vescovato ad un monsignore che ne avea un molto povero e dove era molto amato, rispose: Non credo di poter in coscienza ripudiare una moglie perchè povera, onde sposarne un'altra più ricca.

— Un devoto seguitava inosservato e da lunge sua moglie che andava a confessarsi: e vedendo che il sacerdote la conduceva dietro l'altare per farle la disciplina, gridò: Signore, mia moglie è delicatissima, fate a me la disciplina in sua vece. E messosi in ginocchio, il confessore fece l'obbligo suo, mentre la donna gridava con tutta la sua forza: — Padre date forte, perchè ò peccato assai.

NOTIZIA TEATRALE.

Pierrot ministro, pantomima di un pari di Francia disoccupato.

Parigi — Teatro nazionale dei funamboli. Sotto pretesto di esercitare la bizzarra professione di pari di Francia, alcune centinaia d'individui s'erano impadroniti di Luxemburgo, ove viveano in comune, retti da leggi particolari, nutriti a spese dello stato, e riconoscibili ad una specie d'uniforme che avevano adottato. Essi intanto possedeano nel loro palazzo tutto ciò che può render deliziosa la vita: un museo, un giardino, un grande oriuolo, buona cantina ed ottimi cuochi. Lo stato avea avuto anche la debolezza di dar loro dei soldati a guardia, per modo che tutt'i tentativi popolari fatti per discacciarli erano tornati inutili. Alla sola repubblica era ciò concesso.

Eccoli adunque ritornati alla vita ordinaria: sono cittadini come tutti. Essi sentiranno il bisogno di darsi ad uno stato serio, e uniranno la loro all'attività comune nel commercio, nelle arti, nelle fabbriche, ecc. Il primo passo è dato già: e non più tardi di ieri, il capo di questa corporazione, altravolta scrittore di vaudevilles, à ripreso il suo antico mestiere facendo rappresentare al teatro nazionale dei funamboli una pantomima di circostanza intitolata *Pierrot ministro*.

Il nome dell'autore non era scritto sul cartello, ma tutti sapevano che l'opera era di Pasquier. Niente più bello quanto l'aspetto del teatro nella prima sera della rappresentazione! I palchi, l'orchestra, e fin la platea erano zeppi di ex-pari di Francia venuti in folla per applaudire l'opera del loro antico presidente: e fra questi, tutte le illustrazioni della paria, a leuna delle quali portando una camelia agli occhielli dell'abito. Però uno di essi, il sig. Boissy, si preparava con una chiave fra le mani a fischiare.

Si alza finalmente il sipario e si vede un attore truccato e vestito da Luigi Filippo, con una crudele verità. Si sparge la voce che Pasquier in persona fa il parsonaggio principale della rappresentazione. I pari applaudiscono e Boissy chiede la parola: ma è chiamato all'ordine e lo spettacolo prosegue.

Ecco Pierrot tutto infarinato: egli à il profilo austero di un ministro dotto. Si grida: Bravo Guizot! Bravo Duchetel! Intanto il re si avvanza, abbraccia un guattero in pubblica via e si ruba un pollo che sta in mostra. Il guattero reclama il suo pollo. Il re nasconde il pollo nel cappello che si sfonda, e il pollo si mostra la metà di corpo. I pari di Francia si mantengono i fianchi e ridono fino a cacciar lagrime.

— Dimando la parola per un'interpellazione, gridò Boissy.

Pasquier, ubriacato dalla rimembranza del suo antico stato di presidente, ritorna in iscena travisato da Luigi Filippo e risponde a Boissy.

— Voi non avete la parola.

— Se l'avessi, dice Boissy, non avrei bisogno di dimandarla.

— Bisogna che la vostra domanda sia appoggiata da due membri.

I sig. Barthe e Merilhou alzano la mano.

— Parlate, risponde tristamente Pasquier, appoggiandosi sulla rivoluzione popolare del 1830.

— Volevo chiedere al sig. Pasquier una spiegazione sul pollo rubato, ma giacchè mi si accorda la parola, io rinunzia a parlare: intanto fischio.

— Abbasso i fischi! abbasso i fischi! gridano tutti nel teatro. Subentrano i pugni: alcune parrucche sono gittate in aria. La calma finalmente si ristabilisce. In vari quadri si espongono su la scena i principali fatti avvenuti dal 1830 al 24 febb. 48. Pasquier fa buffonate senza numero. Gli spettatori pel ridere si dimenano su le panche. Cala il sipario e si chiama fuori l'autore.

Pasquier si presenta. A questo, la folla entusiasmata si precipita verso di lui e lo afferra per portarlo in trionfo fino a casa sua. Per un movimento inconsiderato, il corteggio si avvia a Luxemburgo, seguito da tutti i pari i quali si stroppiciano le mani nella speranza che il popolo voglia ristabilire la paria. Tutto ad un tratto, la folla si avvede dell'errore, si mette a ridere, si ferma, deposita Pasquier su la via e se ne ritorna fraternizzando con i pari, i quali si avvegono che la paria in Francia non à più successo che in teatro. [Giorn. franc.]

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — *Nabucco* (con la promessa di non parlarvene domani).

FIorentini. — *Papà Goriot* (a richiesta, con la promessa di parlarvene domani)

FENICE. — *Napoleone* (che domani avrà nel nostro giornale lo stesso destino di Nabuccò)

S. CARLINO. — *La Panettiera francese* (e questa lo stesso destino di Papà Goriot).

ANNUNZI

A prezzo fisso

MONTLOSIER. Mémoire à consulter sur un système religieux et politique tendant à renverser la religion, la société et le trône. Paris 1826, in 8, all'impost, duc. 2 — Neck r. Du pouvoir executif, 1792, vol. 2, in 8, duc. 1,80. — IDÈM. Dernières vues de politique et de finance, 1802, in 8, all'impost. duc. 1 — SAGGIO, o siano mezzi per eccitare e promuovere l'amor di patria nelle monarchie e nelle repubbliche. Bassano 1786, in 12, all'impost, gr. 60 — VOLTAIRE *Candido*, o sia l'ottimismo, 1756, in 8, all'impost, gr. 80 — MERCIER. Tableau des empires ou notions sur les gouvernemens. Amst. 1788, vol. 2, in 12, in pelle, duc. 1,60 — YOUNG. Esempio della Francia, avviso e specchio all'Inghilterra, in pelle verde coi tagli dorati, duc. 2. — BOCCALINI. Pietra del paragone politico. Cosmopoli 1803, in 4, in pergamena duc. 1 — Dirigersi nella stamperia del Lume a gas.

Borsa d'oggi, 5 per 100, 84 e 5/8

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — Direttore proprietario.

Tariffa degli annunci che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunci con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo